

Africa – Congo

CONTESTA LA VITTORIA DI TSHISEKEDI NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI

(Redazione)

Prima i governi di Belgio e Francia, poi i vescovi hanno messo in dubbio i risultati delle elezioni. Si pensa ad un accordo tra Tshisekedi e Kabila. Si aspettano le elezioni di marzo che si svolgeranno nelle regioni del Congo sconvolte dall'epidemia di ebola e dalla guerra tra bande. La democrazia è un lento percorso e la Chiesa è pronta ad agevolarlo con la sua presenza.

Nella notte tra il 9 e il 10 gennaio la Commissione Elettorale Nazionale Indipendente (CENI) ha proclamato vincitore delle elezioni presidenziali congolese del 30 dicembre Félix Tshisekedi. Questi ha ottenuto poco più di 7 milioni di voti (38,57%) davanti a Martin Fayulu Madidi (che ha ottenuto il 34,83% dei voti espressi) e al candidato del partito del Presidente uscente, Joseph Kabila, Emmanuel Ramazani Shadary che ha ottenuto il 23,84%.

Félix Tshisekedi è il figlio dello storico oppositore congolese, Étienne Tshisekedi, scomparso a Bruxelles il 1° febbraio 2017. La sua vittoria però è stata subito contestata dall'altro principale candidato dell'opposizione, Martin Fayulu Madidi, il quale afferma che i risultati sono stati manipolati. "Questo risultato non ha niente a che vedere con la verità nelle urne" ha detto Fayulu, che ha denunciato frodi da parte della CENI. Mentre i sostenitori di Tshisekedi si sono riversati nelle strade per festeggiare la vittoria del loro candidato nella capitale, Kinshasa, a Lubumbashi, a Mbuji-Mayi e a Kananga, invece a Kisangani, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo, i sostenitori di Fayulu si sono scontrati con la polizia che ha disperso una manifestazione non autorizzata con i gas lacrimogeni.

Il Belgio e la Francia hanno espresso dubbi sulla regolarità della proclamazione della vittoria di Tshisekedi, come anche i Vescovi della Repubblica Democratica del Congo. Essi infatti, pur prendendo atto dei risultati provvisori delle elezioni presidenziali del 30 dicembre 2018, che per la prima volta aprono la via all'alternanza ai vertici dello Stato, rilevano come i risultati pubblicati dalla Commissione Elettorale (CENI) non corrispondano a quelli raccolti dai circa 40.000 osservatori elettorali dispiegati sotto l'egida della Commissione Episcopale "Giustizia e Pace" nei seggi elettorali e negli uffici di spoglio del voto. Infatti i dati in loro possesso rivelano in modo chiaro la scelta di un altro candidato come Presidente della Repubblica.

I risultati pubblicati sono ancora parziali perché si voterà a marzo nelle regioni della RDC sconvolte dall'epidemia di Ebola e dalla presenza di gruppi armati che non permettono di votare in condizioni di sicurezza.

I Vescovi concludono la loro nota esortando tutti "a dimostrare maturità civica e soprattutto a evitare ogni forma di violenza. Se una parte dovesse contestare i risultati provvisori, la esortiamo a usare i procedimenti del diritto in conformità alla Costituzione e alla legge elettorale".

Fortunatamente la situazione a Kinshasa, la capitale, è piuttosto tranquilla. Ci sono stati scontri, ma la città vive la sua vita normale. Sappiamo di incidenti con morti in altre città. Tutti dicono che la vittoria di Felix Tshisekedi nasconde brogli ma, alla fine, il risultato verrà accettato e il Paese andrà avanti. Sono queste le impressioni prevalenti e si pensa che, dopo le proteste, probabilmente, tornerà la calma e Tshisekedi verrà proclamato ufficialmente presidente della Repubblica.

Sono molti poi gli osservatori che ritengono che dietro la sua vittoria ci sia, probabilmente, un'intesa con Joseph Kabila. Non c'è nulla di certo, ma da tempo si sospetta che Kabila e

Tshisekedi si siano accordati. Il fatto che Tshisekedi non abbia accettato come candidato unico Martin Fayulu e abbia riproposto la sua candidatura personale ha fatto pensare, anche perché l'operazione è stata condotta insieme a Vital Kamerhe, un politico che ha sempre avuto posizioni altalenanti tra maggioranza e opposizione. Per il futuro potrebbe così delinarsi un tandem simile a quello in atto in Russia dove da anni si alternano al potere Vladimir Putin e Dmitrij Medvedev.

Sul fronte della sicurezza, si temono attacchi ai Luba, l'etnia di Tshisekedi. Nella regione del Kasai si sono già registrati scontri con i Luba, mentre tensioni ci sono stati anche nei campi profughi dove vivono molti Luba di rientro dall'Angola, dove si erano rifugiati anni fa. Il rischio è che questa popolazione diventi la vittima sacrificale della politica. Speriamo che le tensioni svaniscano presto.

Infine bisogna sottolineare che fondamentale è stata la presenza e l'impegno della Chiesa in Congo. Grazie al suo impegno, infatti, la Chiesa cattolica è riuscita a costringere Joseph Kabila a rinunciare a un terzo mandato e a lasciare il potere. Anche se molti parlano di un accordo politico tra Kabila e Felix Tshisekedi, i risultati pubblicati dalle urne hanno avuto come esito la tanto desiderata alternanza politica per la quale i cattolici hanno organizzato marce, costate la vita a molti giovani, rimasti uccisi nelle strade come martiri della democrazia.

Tutti avrebbero preferito avere risultati più giusti e democratici, ma si sa che la lotta per la democrazia è difficile e richiede impegno costante. Oggi in Congo è bene concentrarsi sui risultati e lavorare per consolidarli in modo che, pur attraverso lente e dolorose trasformazioni, il Paese un giorno diventi pienamente democratico. L'impegno della Chiesa del Congo deve rimanere fonte di ispirazione per molte Chiese locali nel continente africano.

La Redazione